

Alicja Raczyńska

Università Niccolò Copernico  
di Toruń

LE FUNZIONI DELLA PERSONIFICAZIONE DEL FIUME PO  
NEL VOLUME *ERIDANUS*  
DI GIOVANNI PONTANO

Il volume intitolato *Eridanus* è una delle ultime opere di Giovanni Pontano (1429–1503), noto anche come Giovanni Gioviano Pontano o Ioannes Iovianus Pontanus, umanista e politico legato al Regno di Napoli. Pontano fu autore di numerosi volumi delle poesie liriche, delle ecloghe, di trattati filosofici, astrologici e metafisici, nonché di dialoghi. La lingua dei suoi scritti è il latino umanistico. Il poeta introduce spesso degli omeoteleti e dei prestiti dal volgare e dal dialetto napoletano (Vecce 1993: 454–460, Urban-Godziek 2005: 116). La poesia pontaniana è ricca di descrizioni dei bei posti situati nella sua nativa Umbria, in Campania, dove passò quasi tutta la vita, e nella Pianura Padana, la patria sia di Virgilio, uno dei suoi più grandi *auctores*, che di Stella, l'ultimo grande amore del Nostro. La mitologia svolge un ruolo importante nelle descrizioni del paesaggio. Pontano popola i *loci amoeni* con diverse divinità. Occorre tuttavia sottolineare che i personaggi provenienti dalla mitologia classica cedono il posto alle ninfe e agli dei inventati dal poeta. Le nuove figure di apparenza mitologica sono personificazioni di fiumi, isole, città e villaggi. L'obiettivo dell'introduzione delle divinità-personificazioni è spesso l'elogio della bellezza della terra campana. Il miglior esempio è l'ecloga *Lepidina cuius pompae septem*<sup>1</sup>, uno dei capolavori di Pontano, che tratta delle nozze della ninfa Partenope<sup>1</sup> e del fiume Sebeto. Fra gli ospiti troviamo diversi quartieri di Napoli, paesi campani e isole trasformati dal Nostro nelle splendide divinità. Un caso particolare costituisce la personificazione del fiume Po nel volume *Eridanus*. Il Po personificato appare come una divinità benigna che accoglie gli afflitti ed offre un nascondiglio agli amanti.

Prima di passare all'analisi del problema è necessario spiegare la genesi e la tematica del volume *Eridanus*. Questo canzoniere contiene 72 elegie, raccolte in due libri, scritte fra il 1483 e il 1503 (Percopo 1938: 172). La destinataria di queste poesie è l'ultimo grande amore di Pontano: una giovane donna di Argenta che il Nostro conobbe durante il suo soggiorno a Ferrara nel 1483 e di cui si innamorò perdutamente (Kidwell 1991: 163, Percopo 1938: 36–37)<sup>2</sup>. Questa donna viene cantata nella poesia dell'uma-

<sup>1</sup> La personificazione della città di Napoli.

<sup>2</sup> Cfr. Negli anni 1482–1484 Pontano seguì Alfonso II, il duca di Calabria, durante la guerra di Ferrara. All'inizio del maggio 1482 la repubblica di Venezia, unita al papa Sisto IV, dichiarò la guerra ad Ercole I d'Este, il duca di Ferrara e il genero di Ferdinando d'Aragona.

nista napoletano con il nome “Stella”. Dopo la morte di Adriana Sassone, l’amata moglie di Pontano, Stella divenne la compagna di vita del poeta. Il titolo del canzoniere è un omaggio alla bella ferrarese e alla patria di lei, bagnata dal fiume Po, identificato con il mitico Eridano (Percopo 1938: 172). A questo punto occorre spiegare che il mito di Fetonte, conosciuto dalle *Metamorfosi* di Ovidio (*Met.* I, 750–*Met.* II, 405) è il nucleo mitopoietico centrale<sup>3</sup> del volume *Eridanus*. Fetonte, figlio del Sole e di Climene, volle usare il carro del padre per provare la propria divinità. Purtroppo, non riuscì a condurlo in modo adatto. Così il veicolo solare, vagando per il cielo, causò un grande disastro: incendiò boschi e montagne, disseccò fiumi e sorgenti. Infine Giove, commosso dai pianti della dea Terra, colpì Fetonte con il fulmine. Il corpo bruciato del fanciullo cadde nelle acque del fiume Eridano. Le Eliadi, sorelle di Fetonte che non riuscivano a smettere di piangere dopo la morte del fratello, vennero trasformate in pioppi. Nel posto in cui era caduto Fetonte venne anche Cygnus, il parente e l’amico del defunto. Anche lui riempì con i suoi lamenti le rive dell’Eridano. Mentre piangeva, venne tramutato in cigno e da allora abitò presso quel fiume. Il Po, presso il quale si potevano trovare i pezzi d’ambra, era identificato con l’Eridano. Pontano rievoca diversi episodi, motivi e immagini dalla favola ovidiana per descrivere il paesaggio della Pianura Padana e per rappresentare il suo amore ardente nei confronti di Stella. Inoltre, il Nostro, attraverso la risemantizzazione<sup>4</sup> del mito classico, inventa le proprie favole.

Pontano dialogando con il suo ipotesto<sup>5</sup>, cioè con le *Metamorfosi* di Ovidio, opera l’amplificazione<sup>6</sup> di un episodio. Nel testo del poeta latino apprendiamo che l’Eridano accoglie il corpo bruciato di Fetonte e lo lavò con le sue acque. Pontano mette in rilievo questa funzione lenitiva del fiume. Il Po (cioè l’Eridano) spegne il fuoco interiore, cura il dolore e le ferite. Possiamo addurre come esempi le elegie *Alloquitur pastores* (*Eridanus* I, 4) e *Ad Franciscum Aelium* (*Eridanus* II, 17). Il loro tema è l’amore ardente di Pontano per Stella. Il poeta, per illustrare la sua passione, rievoca il *topos* del corpo bruciato di Fetonte. Cerca di mostrare l’analogia fra la sorte dell’io lirico delle sue elegie, identificato con se stesso, che viene divorato dal fuoco dell’amore e quella

<sup>3</sup> Ho ripreso questo termine da: Marcozzi (2002: 225).

<sup>4</sup> Ho ripreso il termine “la risemantizzazione del mito” dal saggio di Ilvano Caliaro (Caliaro 2005: 418). La “risemantizzazione” è una polemica con il significato tradizionale del mito. Trovo questo termine analogo alla “reinterpretacja”, di cui scrive Henryk Markiewicz (1997: 181).

<sup>5</sup> Ho ripreso il termine “ipotesto” da Genette (1982: 7–16). L’autore individua nell’introduzione cinque tipi delle relazioni transtestuali. Uno di essi è l’*hypertextualité*. Genette nomina così tutte le relazioni che uniscono il testo B, cioè *hypertexte* (ipertesto) con il testo A – *hypotexte* (ipotesto). Mi servo della terminologia proposta da Genette prendendo in considerazione le obiezioni di Michał Głowiński (2000: 5). Lo studioso polacco mette in dubbio la distinzione fra l’*intertextualité* e l’*hypertextualité* e unisce questi due tipi di relazioni fra i testi in una categoria dell’intertestualità.

<sup>6</sup> Ho ripreso questo termine dall’articolo di Elena Rossi (2000: 318–319). L’oggetto degli studi dell’autrice è la tragedia classica. L’amplificazione nelle tragedie classiche si verifica quando alcuni *topoi* prescelti, senza perdere i loro significati originali, subiscono espansione, alcuni motivi presi come paradigmatici sono estesi su tutti i personaggi, alcune scene particolarmente apprezzate vengono reiterate, alcune strutture accentuate e alcune figure retoriche sono soggette ad un incremento rispetto alla frequenza che hanno nella matrice. Troviamo un esempio nella tragedia *Hercules furens* di Seneca, basata sull’*Eracle* euripideo. La descrizione degli inferi, alla quale Euripide dedica pochi versi, acquista in Seneca la posizione centrale.

di Fetonte, bruciato dal fulmine lanciato da Giove. Prendiamo in considerazione il primo dei componimenti. Il petto dell'innamorato (Pontano) brucia, anzi, vomita le fiamme ("en flammis pectora nostra vomunt"<sup>7</sup>, *Eridanus* I, 4, v. 2), provocando l'incendio del campo. L'io lirico sottolinea che il bruciore è causato dall'amore: "ipse et amor flammis ventilat, ipsa Venus" (v. 4). L'elegia finisce con l'apostrofe all'Eridano: l'innamorato chiede al fiume di spegnere quelle fiamme prima che esse lo divorino: "Affer opem, Eridane, fluviosque immitte citatos; / si non, et fluvios haec mea flamma voret" (vv. 5-6). Nell'elegia *Ad Franciscum Aelium*<sup>8</sup> troviamo una simile situazione lirica. L'io lirico, indentificato con il poeta, soffre, perché il Po e, allo stesso tempo, la sua amata Stella, sono tanto lontano da lui: "Non, Aelii, me longa quidem gravat ipsa senectus, / sed quod abest, heu, tot milibus Eridanus" (vv. 1-2). Soltanto le acque di quel fiume sono in grado di curare le sue ferite e smorzare il fuoco: "Ille meos ignis levat et mea vulnera sanat; / heu, qui sanat, abest, qui levet, ille et abest." (vv. 3-4).

Il potere benefico del Po viene messo in evidenza anche nelle elegie in cui Pontano introduce la personificazione del fiume, cioè il dio fluviale Eridanus (Eridano). Nei primi due componimenti del primo volume della raccolta Eridano viene presentato come una divinità benigna che offre il sostegno agli amanti. Nell'elegia *Ad Eridanum* (*Eridanus*, I, 1) Pontano, dopo l'apostrofe rivolta al Po, introduce la favola degli amori di Venere e Marte (vv. 17-56). Essa inizia con la scenetta idillica del bagno della dea nelle acque del fiume. Per rappresentare il fascino di Venere, Pontano ricorre al motivo dell'acqua trasparente che fa vedere la bellezza dei corpi che ne sono coperti. Tutte le membra della dea sono visibili sotto il velo dell'acqua cristallina, come se fossero nascosti sotto il vetro. Inoltre, le onde riflettono il candore del corpo di Venere. La dea, orgogliosa del suo splendore, comincia a riflettere su quello che potrebbe accadere se proprio in questo momento fosse vista da Marte. È inconsapevole della presenza del dio della guerra che la osserva di nascosto. A sentire le parole pronunciate dalla dea Marte sbuca dal nascondiglio, si avvicina velocemente a lei e la abbraccia. Gli amanti non hanno tuttavia una dimora tranquilla che possa sottrarli alla vista del mondo. Proprio in questo momento interviene il dio fluviale Eridano che dai suoi gorgi getta su di loro una nuvola nera. Così Venere e Marte possono godere del loro amore. Eridano appare nel ruolo simile nell'elegia *De Amore colligente succina in Eridano*. In questo componimento Pontano fa una risemantizzazione del mito delle Eliadi. Immagina che le fanciulle non siano state tramutate in pioppi, ma vivano dentro quegli alberi, come le amadiadi. Nei primi versi dell'elegia il Nostro rappresenta una scenetta idillica: il dio Amore raccoglie le lacrime delle Eliadi, cioè i frammenti d'ambra. Improvvisamente una delle sorelle di Fetonte balza fuori dalla corteccia e abbraccia Amore. A questo punto interviene di nuovo Eridano. Il fiume personificato, questa volta descritto come "il dio azzurro" ("Coerulus... deus", v. 19) nasconde gli amanti sotto una nuvola e li irrorà della sua acqua.

<sup>7</sup> Cito, qui e in seguito, dall'edizione: Pontanus (1948).

<sup>8</sup> Francesco Elio Marchese, umanista napoletano (circa 1430/1435-1517), autore del *De Neapolitanis familiis*, membro dell'Accademia Pontaniana, amico di Pontano, che ne fece uno degli interlocutori del dialogo *Aedigus* e gli dedicò *Hend.* I, 10 e *Tum.* I, 12. Collaborò con Sannazaro e Summonte alla pubblicazione degli scritti di Pontano presso Mayr a Napoli negli anni 1505-1512 (Arnaldi, Gualdo Rosa, Monti Sabia 1964: 735 [commento all'*Eridanus* II, 17]).

Il dio Eridano svolge una funzione particolarmente importante nell'elegia *Eridanus Phaethontem consolatur* (*Eridanus* II, 18), in cui il poeta, prendendo spunto dalle *Metamorfosi* di Ovidio, crea la propria favola della sorte di Fetonte. Il destinatario è Girolamo Carbone<sup>9</sup>. Il componimento comincia dalla riscrittura del mito ovidiano: lo sventurato fanciullo, dopo aver rovinato il carro del padre, cade nelle acque dell'Eridano: "Ambustum Phaethonta rotis solaribus aerae / exceptum fluviis destituere vadis" (vv. 1–2). Poi Pontano fa una risemantizzazione del mito conosciuto dal poema di Ovidio: Fetonte, tutto bruciato, cade nell'Eridano ma non muore. Il fiume, trasformato in una divinità, lo ristora con le sue limpide onde e lo consola. Gli dà in sposa la propria figlia, Eridanea, come pegno sicuro della sua ospitalità. Fetonte sposa la bella ninfa e regna sul fiume, condividendo lo scettro con il suocero. Pontano introduce la favola di Fetonte da sé reinventata per mostrare il parallelismo fra la sorte dell'io lirico in cui si riflette l'autore e quella del figlio del Sole. Eridano, consolando lo sventurato giovane, osserva che questi sperimenta le sofferenze di Saturno, cacciato dalla roccaforte del cielo: "Parce, precor, Phaethon, lacrimis; tua vulnera sensit / Saturnus summi pulsus ab arce poli" (vv. 5–6). Si potrebbe dire che Fetonte subì una dolorosa sconfitta a causa della propria *hybris*. I greci antichi definivano con questo termine la superbia e l'orgoglio dell'uomo che violava le leggi e i limiti imposti da Zeus e Dikē. Fetonte pontaniano commise la colpa tragica tentando di fare qualcosa contro il proprio destino. Essendo destinato a vivere sulla terra, volle salire nel cielo ed avere il potere del padre: "Terra tibi est genetrix; coelum tamen inde petisti; / ipse docet casus, quid ferat hora sequens" (vv. 9–10). Inoltre, il volo di Fetonte verso il cielo potrebbe essere interpretato come una metafora del desiderio eccessivo della fama, di raggiungere tutti gli onori possibili<sup>10</sup>. La dolorosa caduta dall'alto costituisce la punizione per l'*hybris*. Avendo voluto ricevere troppo, il giovane perse tutto. Possiamo dire che Fetonte viene sottoposto alla lezione del *pathei mathos* (saggezza acquisita attraverso la sofferenza), come i personaggi dalle tragedie di Eschilo<sup>11</sup>. La sofferenza (*pathos*), conseguenza dell'*hybris*, diventa uno strumento per poter raggiungere la *sōphrosynē*, una norma etico-religiosa, che esprime il senso della misura e moderatezza stabilita nei confronti dei mortali da Zeus e Dikē. Fetonte, capito il suo errore, decide di rinunciare al cielo e vivere in un piccolo focolare, nel regno di Eridano. La storia del figlio del Sole, reinventata da Pontano, insegna anche le alterne vicende della Fortuna. Un fuggiasco scacciato dalla terra e respinto dall'acqua da lui incendiate riceve l'opportunità di condurre una vita felice, tranquilla e stabile nel regno del dio fluviale Eridano, di fianco ad Eridanea.

<sup>9</sup> Girolamo Carbone fu patrizio napoletano, nato a Napoli intorno al 1465. Prima coltivò gli studi filosofici, poi si volse alla poesia. Fu imprigionato da Ferdinando I d'Aragona, probabilmente per essere stato coinvolto nella congiura dei Baroni. Espeté diverse missioni diplomatiche, anche a Ferrara. Fu procuratore del quartiere di Capuana per il 1507 e governatore dell'orfanotrofio dell'Annunziata nel 1497 e nel 1527. Pontano ne fece uno degli interlocutori del dialogo *Aedigus* (Arnaldi, Gualdo Rosa, Monti Sabia 1964: 726 e 739 [commento all'*Eridanus*, I, 9 e all'*Eridanus*, II, 18, v. 45]).

<sup>10</sup> Fetonte stesso osserva che la causa della sua sventura fu la sua stirpe, l'incertezza della sua nascita e soprattutto il desiderio della fama: "Mi genus exitio fuit incertique parentes, / me studium famae traxit in excidium [...]" (vv. 25–26).

<sup>11</sup> Mi rifersico a Maślanka-Soro (1991: 7–58).

Rivolgendosi a Girolamo Carbone nei versi finali dell'elegia, Pontano ribadisce il parallelismo fra la propria sorte e quella di Fetonte (Nassichuk 2008: 222–223, L.C. Rossi 2005: 329), asserendo che anche lui seguì le leggi del destino in un senso e nell'altro: "Nos quoque fatorum leges utrumque secuti" (v. 43). Il poeta fa allusione agli ultimi dolorosi anni della sua vita. Egli aveva goduto il favore della fortuna nei lunghi anni trascorsi al servizio dei re aragonesi. Poi ne aveva sperimentato l'avversità quando questi, dopo aver recuperato il trono di Napoli nel 1495, lo avevano messo in disparte, perché egli si era compromesso con gli invasori francesi (Arnaldi, Gualdo Rosa, Monti Sabia 1964: 738 [il commento all'*Eridanus* II, 18, v. 43]), Kiwell 1991: 1–18)<sup>12</sup>. Inoltre, dopo la perdita dell'amata moglie, Adriana Sassone, Pontano dovette subire un altro colpo: la morte prematura del figlio, Lucio Francesco. L'umanista sperimentò quindi la tragedia di Fetonte: dopo tanti benefici improvvisamente perse tutto. Però, come eroe mitico, trova la sua consolazione presso il fiume Eridano. Qui incontra la giovane e bella Stella, grazie a cui può dimenticare la vecchiaia e che, senza mai lasciarlo privo di cure, rappresenta il suo conforto ("Stella mihi solamen adest", v. 47).

L'immagine del dio fluviale Eridano scaturita dal componimento qui analizzato è quella di un uomo benigno, generoso e statico. Egli conduce una vita tranquilla in conformità con il proprio destino, cioè nelle acque del suo fiume, non ambendo più ad altro. La bontà di Eridano viene messa in evidenza nei versi 31–32, in cui egli rimette in piedi Fetonte e lo fa sedere su un trono d'acero. Parlando del dio, Pontano usa il sostantivo "genitor" (padre, genitore). In questo modo riesce a rappresentare Eridano come una divinità che accoglie con l'amore paterno gli sventurati, dandogli consolazione e offrendogli una dimora dove potranno dimenticare le loro sofferenze. Eridano è un "genitor" anche per Pontano: nei versi 47–48 l'umanista lo chiama "dolce sollievo" ("mihi molle levamen / Eridanus"). Nella parte finale dell'elegia il fiume antropomorfizzato canta tra i suoi bianchi uccelli e gli rispondono i cigni. Tra questi canti arriva "la ninfa" di Pontano, cioè Stella: "hos inter cantus en mea nympha venit" (v. 50).

La personificazione del Po, cioè il dio fluviale Eridano, appare nelle elegie pontaniane come il re della Pianura Padana. È un sovrano generoso, ospitale e benigno. L'io lirico delle elegie raccolte nell'*Eridanus*, identificato con Pontano, ha l'occasione di sperimentare la bontà di Eridano. Grazie all'ospitalità e alla generosità della divinità fluviale quest'uomo vecchio e stanco, con tante esperienze dolorose alle spalle, può trascorrere gli ultimi anni della sua vita in pace, di fianco ad una bella e giovane donna.

## BIBLIOGRAFIA

### TESTI

ARNALDI Francesco, GUALDO ROSA Lucia, MONTI SABIA Liliana (a cura di), 1964, *Poeti latini del Quattrocento*, Milano–Napoli: R. Ricciardi.

PONTANUS Ioannes Iovianus, 1948, *Carmina: Ecloghe, Elegie, Liriche*, a cura di Johannes Oeschger, Bari: Laterza.

---

<sup>12</sup> Quando il re Carlo VIII assieme all'esercito francese entrò a Napoli, Pontano gli consegnò le chiavi di Castel Nuovo e poi tenne un'orazione da molti disapprovata come segno di tradimento e di servilismo nei confronti degli invasori.

## STUDI

- CALLIARO Ilvano, 2005, La poesia del Quattrocento. Fra ornamento e travestimento, (in:) *Il mito nella letteratura italiana*, opera diretta da Pietro Gibellini, vol. I *Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di Gian Carlo Alessio, Brescia: Morcelliana, 383–396.
- GENETTE Gérard, 1982, *Palimpsestes: la littérature au second degré*, Paris: Seuil.
- GŁOWIŃSKI Michał, 2000, O intertekstualności, (in:) idem, *Intertekstualność, groteska, parabola. Szkice ogólne i interpretacje*, Kraków: Universitas, 5–33.
- KIDWELL Carol, 1991, *Pontano: poet & prime minister*, London: Duckworth.
- MARCOZZI Luca, 2002, *La biblioteca di Febo. Mitologia e allegoria in Petrarca*, Firenze: F. Cesati.
- MARKIEWICZ Henryk, 1997, Literatura a mity, (in:) idem, *Prace wybrane, Tom V: Z teorii literatury i badań literackich*, Kraków: Universitas, 176–202.
- MAŚLANKA-SORO Maria, 1991, *Nauka poprzez cierpienie (pathei mathos) u Ajschylosa i Sofoklesa*, Kraków: Universitas.
- NASSICHUK John, 2008, Le plaisir sensuel et le plaisir savant dans l'oeuvre élégiaque de Giovanni Pontano, (in:) *Le plaisir dans L'Antiquité et à la Renaissance*, Perrine Galand-Hallyn, Carlos Lévy et Wim Verbaal (a cura di), Turnhout: Brepols Publishers, 213–235.
- PERCOPO Erasmo, 1938, *Vita di Giovanni Pontano*, Industrie Tipografiche dello Stato: Napoli.
- ROSSI Elena, 2000, Percorsi dell'intertestualità fra classico e moderno: dieci categorie di trasformazione testuale, *Strumenti critici* XV, n. 94, 307–329.
- ROSSI Luca Carlo, 2005, *Gli umanisti e i poeti latini*, in: *Il mito nella letteratura italiana*, opera diretta da Pietro Gibellini, parte I: *Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di Gian Carlo Alessio, Brescia: Morcelliana, 315–334.
- URBAN-GODZIEK Grażyna, 2005, *Elegia renesansowa. Przemiany gatunku w Polsce i w Europie*, Kraków: Universitas.
- VECCE Carlo, 1993, *Il latino e le forme della poesia umanistica*, in: *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, Franco Brioschi, Costanzo di Girolamo (a cura di), Torino: Bollati Boringhieri, 438–462.

## Summary

The functions of personification of the river Po in the *Eridanus* volume by Giovanni Pontano

The *Eridanus* volume by Giovanni Pontano is addressed to the author's last great love, Stella. The Po river, identified with the mythical Eridan into which fell down Phaeton's burnt body, flows through Stella's motherland. The myth of Phaeton from Ovid's *Metamorphoses* (books I and II) becomes the main mythological motif of the *Eridanus*. Pontano makes an amplification of the episode of the Eridan – the very river that received and washed over Phaeton's body. Pontano's focus is on the restorative power of the Po (Eridan). The personification of the Po is presented as a benign and benevolent divinity that gives a shelter to lovers and takes care of unhappy people.

**Keywords:** Pontano, *Eridanus*, mythology, personification.

## Streszczenie

Funkcje personifikacji rzeki Pad w tomie *Eridanus* Giovanniego Pontana

Tom *Eridanus* Giovanniego Pontana (1429–1503) poświęcony jest Stelli, jego ostatniej wielkiej miłości. Rzeka Pad, przepływająca przez ojczyznę Stelli, była identyfikowana z mitycznym Erydanem, do którego spadło ciało Faetona. Mit o Faetonie, znany z I i II księgi *Metamorfóz* Owidiusza, staje się głównym motywem mitologicznym tomu *Eridanus*. Pontano dokonuje amplifikacji wątku rzeki Erydan, która przyjęła i obmyła spalone ciało Faetona. W swoich utworach podkreśla uzdrawiającą moc Padu (Erydanu). Personifikacja rzeki zostaje ukazana jako dobrotliwe i litościwe bóstwo: daje bezpieczne schronienie zakochanym, otacza opieką ludzi strapiionych i skrzywdzonych przez los.

**Słowa kluczowe:** Pontano, *Eridanus*, mitologia, personifikacja.